

A primavera in tv Ma il suo diario viaggia su Internet

ROMA. Non più il diario «cartaceo», ma un giornalino telematico. Poi Internet e computer. Ecco il Gian Burrasca del 2000 che arriverà su Raidue nella prossima primavera, protagonista di una serie di 12 telefilm diretti da Sandro De Santis. Ma del pestifero eroe di Vamba portato in tv dalla giovanissima Rita Pavone nel '64, è facile capire che non ci sarà molto. Se non il titolo («Gian Burrasca ritorna»). Infatti conferma il regista: «Il riferimento a Gian Burrasca - dice - c'è, ma non è determinante. Quello con Rita Pavone era piuttosto un musical, con tante canzonette. Il nostro, invece, sarà una commedia brillante dai toni garbati e divertenti che racconterà la vita di una famiglia di oggi, assolutamente normale in cui gli adulti sono sempre più insicuri e i più piccoli sempre più consapevoli dei loro diritti, ma anche dei loro doveri». A dare il volto al nuovo Gian Burrasca sarà il giovanissimo Lorenzo De Angelis, già visto in alcune fiction televisive. Accanto a lui ci sarà poi un gruppo di inseparabili amici tra gli 11 e i 12 anni, ognuno col suo carattere e le sue manie: dal pignolo «ingegnerino», al cicciottello un po' tontolone, fino al più piccolo appassionato di insetti e rettili. Tutti pronti a lanciarsi in rocambolesche avventure, suggerite dalla curiosità tipica dei ragazzini, og-

gi più che mai stimolati dalle nuove «tecnologie». Della società e del costume dei nostri giorni, in «Gian Burrasca ritorna» arriveranno temi come l'ecologia, l'educazione sessuale, l'immigrazione. «Ma tutto con grande ironia - sottolinea De Santis - perché la famiglia di Giacomo (il nome del protagonista) è una famiglia moderna e aperta della media borghesia romana. Il papà è un architetto e la mamma ha un laboratorio di analisi. Vivono in un bel quartiere pieno di verde e i bambini sono bene educati e parlano un buon italiano». Il Gian Burrasca del 2000, insomma, problemi, non ne ha. E tantomeno la stoffa del contestatore che ha reso celebre il suo nobile antenato, in grado di scandalizzare l'Italia berberista degli anni Sessanta. «Il mio Gian Burrasca - conferma il regista - è un ragazzino come tanti altri, gioca a calcio, ogni tanto a scuola non studia, ma è decisamente pieno di inventiva. Usa il computer e naviga in Internet da dove prende notizie e curiosità. Ha il suo giornalino telematico dove annota tutto quello che gli succede. Il suo guaio però è quello di interpretare a modo suo quello che sente dire dai grandi e per questo si ritrova a combinare dei grossi guai, ma mai irreparabili».

Gabriella Galozzi



Lorenzo De Angelis in «Gian Burrasca ritorna». In basso Rita Pavone con Paolo Ferrari e Alfredo Bianchini nell'edizione del '64. Sotto Bice Valori

Ti ricordi Gian Burrasca?

LA TESTIMONIANZA

Rita Pavone ricorda «Giannino, il ribelle che provocò l'Italia»

noldo Foà, Andrea Checchi, Sergio Tofano... Fu come un'accademia». Ma la pappa col pomodoro come nacque?

«Quello fu davvero un divertissement di Nino Rota, autore delle musiche, arrangiate da Bacalov, il premio Oscar del *Postino*. Quando me la fece ascoltare la prima volta sembrava un minuetto, così gli dissi che non mi sembrava adatta a me. Era davvero un artista grandissimo e umilissimo. E furono i suoi meravigliosi pezzi a trasformare lo sceneggiato in una piccola favola in musica».

Lei ha mai tenuto un diario?

«Appena ci ho provato, mio fratello lo fece leggere a mio padre. Successo il finimondo. Ho smesso».

Anche il quaderno di Gian Burrasca viene scoperto, mettendo alla berlina l'ipocrisia del mondo borghese di allora.

«Il suo è un vero j'accuse infantile. Però furono soprattutto le fughe da casa di Giannino a impensierire l'Italia. Poiché alcuni bambini mi

avevano imitato, «La domenica del corriere» pubblicò un referendum che condannava lo sceneggiato. Ci fu persino un'interpellanza parlamentare».

Un aneddoto?

«Miei figli ne erano deliziati. Io, invece, da bambino, sono stato un salgariano fervente. Non ho seguito nemmeno lo sceneggiato che la Rai fece nel '63 con Rita Pavone vestita da ragazzaccio: in quel periodo lavoravo tantissimo in televisione, ma so che fu un grandissimo successo».

Che ne pensa di questo ritorno televisivo di Gian Burrasca?

«A dire la verità, mi sembra una storia poco attuale. Certo, ogni generazione ha il suo Gian Burrasca, ma il bambino descritto da Vamba si ribellava a una serie di regole e di imposizioni che oggi sembrerebbero incredibili. Persino quella piccola borghesia che l'autore metteva in subbuglio con le marachelle di Giannino Stoppani è cambiata. Era un'altra epoca, il mondo dei bambini era fatto di balie

Stefania Chinzari



Il celebre personaggio in un nuovo sceneggiato di Raidue Protagonista un vero dodicenne

IL RACCONTO

Bruno Gambarotta «Quando leggevo Vamba ai miei figli»

ROMA. Fra i ricordi d'infanzia di Bruno Gambarotta il *Giornalino* non c'è, è venuto molti anni dopo, orecchiato mentre la moglie lo leggeva ai figli. «L'ho sentito leggere a voce alta centinaia di volte - racconta - i miei figli ne erano deliziati. Io, invece, da bambino, sono stato un salgariano fervente. Non ho seguito nemmeno lo sceneggiato che la Rai fece nel '63 con Rita Pavone vestita da ragazzaccio: in quel periodo lavoravo tantissimo in televisione, ma so che fu un grandissimo successo».

Che ne pensa di questo ritorno televisivo di Gian Burrasca?

«A dire la verità, mi sembra una storia poco attuale. Certo, ogni generazione ha il suo Gian Burrasca, ma il bambino descritto da Vamba si ribellava a una serie di regole e di imposizioni che oggi sembrerebbero incredibili. Persino quella piccola borghesia che l'autore metteva in subbuglio con le marachelle di Giannino Stoppani è cambiata. Era un'altra epoca, il mondo dei bambini era fatto di balie

e governanti, separato da quello degli adulti».

Lei è stato un Gian Burrasca?

«Per carità, sono stato un conformista spaventoso. Savoia fino al midollo, schiacciato dal senso del dovere. Sempre zitto e buono. I miei erano preoccupati e mia nonna mi confessò anni dopo che la mia presenza la metteva a disagio. Stavo lì, come un piccolo budda senza dare confidenza a nessuno. Vivevo nel mio mondo di letture e di immaginazione».

Non sognava qualche trasgressione?

«Beh, una delle mie fantasie ricorrenti era di venire chiuso per errore in una pasticceria fino al giorno dopo, così che anche se mangiavo dolci non potevano rimproverarmelo...».

E non ha fatto mai qualche marachella?

«Uno scherzo a mio fratello, per togliermelo di torno. Mia madre era pettegona e a me piaceva tanto ascoltare le signore che si raccontavano storie di donne e di tradimenti nel

negozio. Loro pensavano che non le ascoltassi e invece ero come una spugna, assorbivo tutto. Quando mia madre mi chiedeva di andare a prendere l'ammoniaca, correvo come un lampo per non perdermi il resto dei discorsi. E quella volta, mio fratello volle venire con me e mi faceva perdere tempo, così lo convinsi che aspirare dalla bottiglietta dell'ammoniaca era paradisiaco. Lui fece una bella iperventilazione e finì steso per terra. E io a dire che non c'entravo niente. Ero di quelli che tirano la pietra e nascondono la mano».

Anche i suoi figli sono stati bambini tranquilli?

«Assolutamente sì. Anzi, a pensarci bene, io da piccolo ero coperto di cicatrici che mi ero fatto giocando e loro no. Una volta, i bambini, soprattutto d'estate, erano lasciati liberi di divertirsi. Mi ricordo che giocavo con le fionde fatte con gli elastici delle maschere antigas lanciando le biglie dei cuscineti a sfera, mica uno scherzo... E ricordo anche che molti miei compagni rimasero mutilati perché nei campi si trovavano ancora delle bombe inesplose. Altri tempi. Oggi i bambini sono iperprotetti. Se esistesse ancora un collegio come quello di Gian Burrasca, oggi i cuochi verrebbero obbligati a fornire pranzi politicamente corretti con menù per gli ebrei o per gli arabi, menù musulmani o macrobiotici, tibetani, vegetariani... Altro che pappa col pomodoro».

Rossella Battisti

Si è svolto ieri a Roma un convegno sui contenuti della rete senza pubblicità

La nuova Raitre? Zingara e pluralista

Botta e risposta tra il presidente della Commissione di vigilanza Storace e il presidente Rai Zaccaria.

ROMA. La Nuova Raitre sarà «una rete un po' zingara, un po' gitana», puntata su un territorio inteso come «pluralità di punti di vista, capacità di capire la realtà a partire da sfaccettature diverse». A tracciare l'identità della futura rete senza pubblicità è stato ieri il direttore Francesco Pinto, intervenuto a Roma a un convegno sui contenuti della Nrt. «Il pluralismo - ha detto Pinto - si gioca sulla capacità di raccontare diversi punti di vista, rinunciando ad una logica che muove dal centro verso la periferia. Per costruire una rete aperta sul territorio, avremo bisogno di «viaggiare» molto attraverso un Paese che la tv finora non ha riflesso abbastanza». Fondamentale, dunque, sarà il rapporto con il pubblico: «La Nrt - ha sot-

tolineato Pinto - non potrà essere svincolata dagli indici di ascolto perché una tivù slegata da un contratto continuo con il pubblico non esiste». Il direttore preferisce per il momento non parlare di palinsesto o di target: «Prima del palinsesto - ha detto - dobbiamo ragionare sullo sviluppo del rapporto con il territorio. E se iniziamo a interrogare il paese, il paese stesso diventerà il target». Nuccio Fava, direttore di Tg3-TgR ha sottolineato che «Telekabal è morta al Mugello» ora per vincere la scommessa è necessario «un diverso modo di rapportarsi al sistema politico e a quello amministrativo a livello locale», in nome di un pluralismo inteso come «riferimento alla società reale e alla condizione vera del paese». Fava ha sot-

tolineato che «nessuno vuole penalizzare le sedi regionali», rispondendo così all'«allarme» lanciato, tra gli altri, da Luca Montrone, editore di Telenorba, preoccupato dal rischio che «si crei un nuovo monopolio, quello territoriale, locale, privando le emittenti locali dell'unico spazio che hanno attraverso il rapporto con il territorio».

Ma, intanto, il progetto della nuova Raitre è già finito al centro di accese polemiche. E, in particolare, ha scatenato una botta e risposta tra il presidente della Rai Roberto Zaccaria e il presidente della commissione di vigilanza Francesco Storace. A Zaccaria, che ha annunciato ieri che «il piano completo sarà presentato all'Authority per le telecomunicazioni a ot-



Il presidente della Rai Roberto Zaccaria, intervenuto ieri al convegno

to novembre», Storace ha risposto che «la commissione è impegnata da tempo nell'analisi di un progetto ritenuto definitivo. Oggi - ha detto - scopriamo che è aperto. Chiederò all'Authority di bloccare un progetto pericoloso». «Il documento presentato all'Authority il 30 aprile - ha spiegato Zaccaria - ha posto le premesse di un progetto con pagine bianche che dovranno essere scritte da altri, a partire dal direttore di rete che per fine settembre preparerà un progetto editoriale. A ottobre-novembre presenteremo il piano completo all'Authority».

Ma Storace ribatte: «Abbiamo appreso che il piano presentato ad aprile contiene soltanto le linee guida. Mi auguro dunque che il presidente dell'Authority Chelissappa usi il pote-

del sistema radio-tv la riforma della Rai rischia di rimanere incompiuta». Perciò auspica «una accelerazione dei tempi di approvazione del ddl da parte del Parlamento e «un rapido svolgimento dei compiti dell'Authority per le telecomunicazioni». «Il ddl - ha detto Vita - giace da mesi al Senato, per una forma di boicottaggio preventivo in particolare su tre punti. In primo luogo, l'affollamento pubblicitario: ci risultano sformanti continui da parte delle reti Mediaset, fino al 30%, considerando anche le telepromozioni». Gli altri punti «caldi», per Vita, sono la struttura giuridica dell'azienda («ancora per il 99,5% in mano all'Iri») e la trasparenza societaria («è necessario porre limiti agli «incroci» tra giornali e televisioni»).